

Sono qui per errore, un malinteso

Che cosa dirà a Capri Stephen Sondheim, grande musicista e autore nel teatro di Broadway. Bene e male, peccato e redenzione, felicità e colpa sono sceneggiature di successo nell'adolescenza del cinema

Sono qui per errore. Per via di un piccolo malinteso, avevo capito da Antonio che queste Conversazioni erano incentrate sul cinema, cosa che mi sembrava

DI STEPHEN SONDHEIM

del tutto verosimile, visto il suo legame con quel mondo. Perciò, quando mi ha invitato in questo posto splendido e lussuoso di cui sentivo parlare da una vita ma che avevo visto solo nei film, ho dato per scontato che l'avesse fatto perché sapeva che ero un patito di cinema, e ho colto l'occasione al volo. Poi, quando mi ha mandato un paio di cataloghi degli anni passati, ho scoperto costernato che le Conversazioni sul cinema di cui aveva parlato si tenevano alla Morgan Library di New York e che le Conversazioni capresi consistevano di incontri letterari e discussioni su Temi Importantissimi come l'Eros e la Memoria e i sette peccati capitali, non su Temi Veramente Importantissimi come la dissolvenza in Casablanca o la magnifica carrellata sulla stazione ferroviaria in Via col vento. No, il tema sarebbe stato "Vincitori e vinti", il che avrebbe inevitabilmente condotto

a un ampio dibattito rispetto al quale io non avevo un punto di vista filosofico né, a dirla tutta, alcun interesse.

Dopo aver letto alcuni degli interventi degli anni passati, ero talmente intimidito che ho chiamato Antonio per dirgli che non potevo partecipare. Il tema è troppo vasto, gli ho detto, almeno per me. E poi, pensavo di dover parlare di cinema. "Allora parla di vincitori e vinti nel cinema", mi ha detto lui. "Rick in Casablanca è un vincitore o un vinto?". La mia prima reazione è stata quella di ammirare la prontezza della risposta e resistere alle sue lusinghe, ma dopo aver accettato, con riluttanza, di ripensarci, e aver riattaccato, ho cominciato a rifletterci seriamente. Dopo tutto, a Capri ci volevo andare. Come collegare gli argomenti?

La risposta stava nella domanda. Mi sono reso conto che il concetto stesso di Vincitori e Vinti mi era stato instillato dai film che avevo visto. Il collegamento non era fra il cinema e i Vincitori e Vinti, ma fra il cinema e il concetto di Vincitori e Vinti: l'idea che le persone potessero rientrare nell'una o nell'altra categoria.

La mia passione per il cinema - molto forte - si è sviluppata nei miei primi anni formativi, durante la cosiddetta Età dell'Oro di Hollywood, che si è affermata dall'epoca in cui ero bambino fino al crollo del sistema degli studios negli anni Cinquanta: un periodo durato una ventina d'anni (ci ho messo un sacco di tempo a formarmi). Erano ancora i tempi pre-rivoluzionari: intendo la rivoluzione sessuale, la rivoluzione musicale, la rivoluzione femminista, la Nouvelle Vague e tutti i fenomeni che hanno sovvertito la cultura mondiale tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Io non ci sono cresciuto in mezzo per un pelo: avevo appena raggiunto una mia stabilità quando le rivoluzioni cominciarono a destabilizzare tutto

ciò che avevo intorno.

Era stata veramente un'Età dell'Oro. I film erano in bianco e nero così come i principi morali, dettati e circoscritti dall'ufficio Hays, il Ministero della Censura dell'industria cinematografica. La mia concezione del Bene e del Male, del Giusto e dello Sbagliato, dell'Onestà e della Corruzione - del Vincere e del Perdere - si è formata tutta su quei film. Ero un adolescente suggestionabile, intento a cercare di capire chi ero e chi volevo essere, e i film mi educavano e mi guidavano tramite delle storie invece che dei sermoni.

Imparai che i cowboy buoni portavano il cappello bianco e quelli cattivi lo portavano nero, che i meritevoli ottenevano ciò che meritavano, che i trasgressori venivano arrestati o uccisi o umiliati in pubblico e che le donne in carriera diventavano bellissime quando si toglievano gli occhiali e si scioglievano i capelli. Durante gli anni della guerra ero troppo piccolo per essere mandato al fronte, ma imparai che in ogni plotone di

soldati americani c'erano un duro, un tipo sensibile, un ebreo, uno nato a Brooklyn, un campagnolo, uno ancora vergine, un intellettuale e, di tanto in tanto, un nero.

I film te lo dicevano chiaro e tondo, in maniera convincente e a ripetizione. La vita era semplice: tutti i problemi erano risolvibili e tutti gli ostacoli sulla strada che portava a un obiettivo valido si potevano superare. Io credevo a ogni parola che mi dicevano, così come quel 90 per cento del paese che andava al cinema una volta alla settimana.

E cosa mi avevano detto i film in fatto di vittoria e sconfitta? Non intendo nell'ambito di vere e proprie gare, tipo lo sport, il gioco d'azzardo o i premi, in cui la vittoria può essere definita dai fatti, intendendo Vittoria con la V maiuscola e Sconfitta con la S maiuscola.

Beh, mi dicevano che Vincere significava guadagnare ricchezza, amore e adulazione, e Perdere significava punizione, senso di colpa e auto-recrimazione, che si trattasse di perdere la persona amata o di perdere la vita.

Mi dicevano che ci sono Vincitori in guerra, Vincitori negli affari e Vincitori in amore, e che con una combinazione di ottimismo americano e orgogliosa caparbietà si può essere Vincitori in ogni ambito della vita.

Mi dicevano che si può vincere o perdere in tre modi: perdere completamente, vincere completamente, e vincere ottenendo lo scopo ma perdendo l'anima, o ottenendo i soldi ma perdendo l'amore. Se a forza di impegnarti arrivavi in cima con eleganza e forza d'animo e ottenevi gli applausi, i soldi e l'amore, eri un Vincitore. Ma se ci arrivavi con la manipolazione, la spietatezza e l'inganno, tradendo i tuoi amici e le persone che amavi, potevi anche ritrovarti Vincitore, ma eri un Vincitore solitario e privo di stima per se stesso. In altre parole, un Vinto.



Ho scoperto costernato che le Conversazioni consistevano di discussioni su Temi Importantissimi come l'Eros e la Memoria e i sette peccati capitali, non su Temi Veramente Importantissimi come la dissolvenza in Casablanca

Stephen Sondheim

Nato a New York nel 1930, nella cittadina della Pennsylvania in cui è cresciuto con la madre ebbe come mentore e maestro Oscar Hammerstein II, uno dei grandi autori di musical di quei decenni. A venticinque anni fu notato da Lenny Bernstein e scelto per scrivere i testi di "West Side Story". Replicherà il successo con le liriche di "Gypsy" nel 1959. Dirà un giorno: "Sono finito a scrivere testi di canzoni per via della musica. E nella musica sono tornato". La sua ambizione, una sfida nella Broadway degli anni 60 e 70, fu lavorare autonomamente sia come compositore sia come autore dei testi. Una scelta che lo porterà a essere uno dei più straordinari autori di teatro musicale. Nel 1970 vince sei Tony Awards con "Company", poi arrivano "Follies" (7 Tony), "A little night Music" (6), "Sweeney Todd" (8), "Sunday in the Park With George" (Premio Pulitzer e 2 Tony Awards). Maestro per la nuova generazione di artisti come Andrew Lloyd Webber, ha scritto colonne sonore per il cinema.

Le Conversazioni

Le Conversazioni sono incontri letterari con protagonisti della letteratura contemporanea di lingua inglese, ideati da Antonio Monda e Davide Azzolini. Nella piazzetta Tragara di Capri, per l'ottava edizione dal 28 giugno al 7 luglio prossimi, il tema scelto per gli incontri è "Vincitori e vinti". Si inizia con Michael Chabon, premio Pulitzer per la narrativa nel 2001, che venerdì 28 giugno, a Capri dialogherà con Ayelet Waldman. Sabato 29 Stephen Sondheim terrà il reading che anticipiamo in questa pagina. Domenica 30 Alessandro Baricco dialogherà con Jhumpa Lahiri.

Il secondo weekend (5, 6 e 7 luglio) saranno protagonisti: Elizabeth Strout, premio Pulitzer nel 2009 e Adam Johnson, fresco di Pulitzer per il suo ultimo romanzo "Il signore degli orfani" (venerdì 5). Sabato 6 luglio protagonista Claudio Magris, prima di chiudere domenica 7 luglio con lo scrittore e poeta singalese naturalizzato canadese Michael Ondaatje, vincitore del Booker Prize.